

Chi vincerà? A sentire gli addetti ai lavori non ci sono dubbi: il favorito è «Paris, Texas» del regista tedesco

# I critici votano Wim Wenders

Da uno dei nostri inviati CANNES — Se la Palma d'Oro venisse assegnata dai giornalisti, qualsiasi suspense sarebbe già caduta e Wim Wenders avrebbe già agitato un altro esemplare pregiato alla propria collezione di trofei (tra i quali campeggia un Leone d'Oro vinto a Venezia con *Lo stato delle cose*). Ma i premi, purtroppo, li assegna una giuria che non deve tenere i giornalisti in grande considerazione, se il penalizzato riservandosi di comunicare le decisioni solo alla 19.30 di stasera. Non certo perché i giurati stiano macerando nei dubbi (volete sapere l'ultima? Per i corridoi del Palais circola con insistenza una voce, secondo la quale il ministro Jack Lang in persona avrebbe telefonato a Wenders, raccomandandogli di non lasciare Cannes...); l'unico motivo è che il festival ha dato l'esclusiva dei premi alla rete tv francese Antenne 2, che trasmetterà in diretta la cerimonia di premiazione. Il tutto, naturalmente, in cambio di un bel pacchetto di franchi di fronte a quale le esigenze della stampa quotidiana (è di ieri una protesta del Sindacato critici italiani resa nota dal presidente Lino Micciché) vanno comprensibilmente a farsi benedire.

Da una delle nostre inviate CANNES — Se la Palma d'Oro venisse assegnata dai giornalisti, qualsiasi suspense sarebbe già caduta e Wim Wenders avrebbe già agitato un altro esemplare pregiato alla propria collezione di trofei (tra i quali campeggia un Leone d'Oro vinto a Venezia con *Lo stato delle cose*). Ma i premi, purtroppo, li assegna una giuria che non deve tenere i giornalisti in grande considerazione, se il penalizzato riservandosi di comunicare le decisioni solo alla 19.30 di stasera. Non certo perché i giurati stiano macerando nei dubbi (volete sapere l'ultima? Per i corridoi del Palais circola con insistenza una voce, secondo la quale il ministro Jack Lang in persona avrebbe telefonato a Wenders, raccomandandogli di non lasciare Cannes...); l'unico motivo è che il festival ha dato l'esclusiva dei premi alla rete tv francese Antenne 2, che trasmetterà in diretta la cerimonia di premiazione. Il tutto, naturalmente, in cambio di un bel pacchetto di franchi di fronte a quale le esigenze della stampa quotidiana (è di ieri una protesta del Sindacato critici italiani resa nota dal presidente Lino Micciché) vanno comprensibilmente a farsi benedire.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di evento eccezionale. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi commovente chiacchiere con una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiude le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di evento eccezionale. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi commovente chiacchiere con una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiude le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di evento eccezionale. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi commovente chiacchiere con una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiude le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

## Vanessa, una rossa sulla Croisette

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di evento eccezionale. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi commovente chiacchiere con una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiude le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di evento eccezionale. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi commovente chiacchiere con una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiude le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

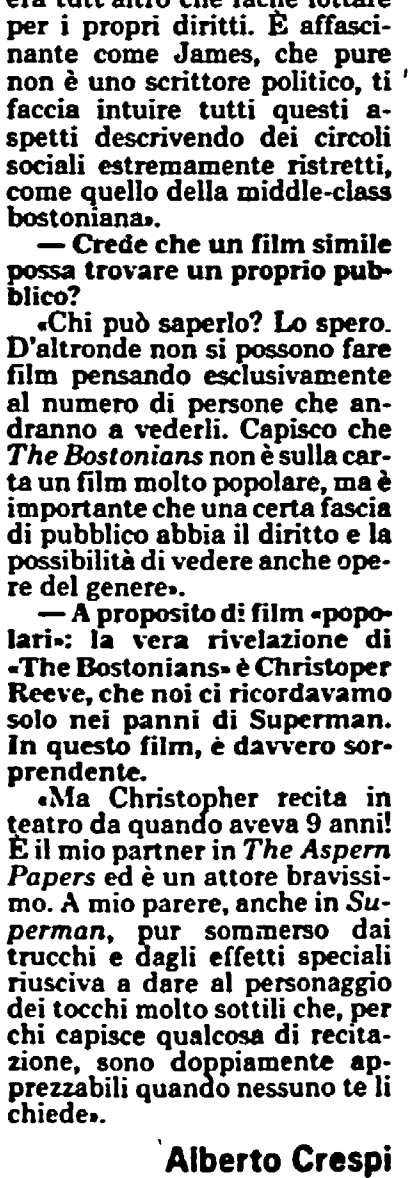
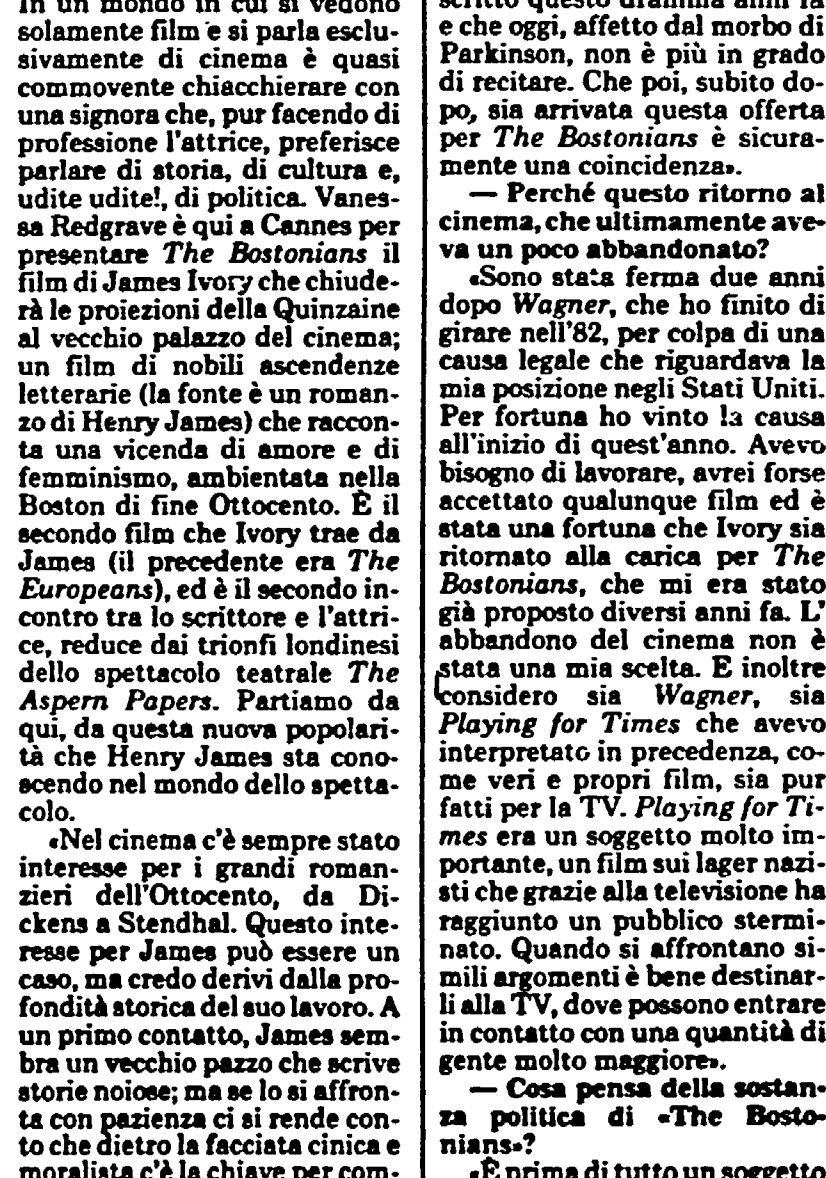
Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di evento eccezionale. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi commovente chiacchiere con una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiude le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'incontro, in un luogo come Cannes, con una donna come Vanessa Redgrave è una sorta di evento eccezionale. In un mondo in cui si vedono solamente film e si parla esclusivamente di cinema è quasi commovente chiacchiere con una signora che, pur facendo di professione l'attrice, preferisce parlare di storia, di cultura e, udite udite, di politica. Vanessa Redgrave è qui a Cannes per presentare *The Bostonians*, il film di James Ivory che chiude le proiezioni della Quinzaine al vecchio palazzo del cinema; un film di nobili ascendenze letterarie (la fonte è un romanzo di Henry James) che racconta una vicenda di amore e di femminismo, ambientata nella Boston di fine Ottocento. È il secondo film che Ivory trae da James (il precedente era *The Europeans*), ed è il secondo incontro tra lo scrittore e l'attrice, reduce dai trionfi londinesi dello spettacolo teatrale *The Aspern Papers*. Partiamo da qui, da questa nuova popolarità che Henry James sta conoscendo nel mondo dello spettacolo.



## Belafonte: anche la breakdance è rivolta

Da uno dei nostri inviati CANNES — Gran calderone di miti e di mode, il Festival ha forse consacrato la nascita di una nuova voga, di un nuovo abito confezionato con cui vestire le solite vecchie fiabe d'oltre oceano. Sono i film sulla breakdance, sulla cultura hip-hop nata a New York, nel Bronx, e che raggruppa i pittori dei graffiti metropolitani, i disc-jockey seguaci del rap e quei folli ragazzetti che si dimenano come fossero fatti di gomma. Cannes ha presentato due film del genere: *Breakin'* di Joel Silberg, e *Beat Street* di Stan Latan, più complesso, vero e proprio manifesto di tutte le forme di intrattenimento popolare in voga nel Bronx.



Una inquadratura di «La casa e il mondo» di Satyajit Ray. A sinistra, Wim Wenders, gran favorito; in basso l'attrice Vanessa Redgrave

«La casa e il mondo», tratto da Tagore, un film sugli anni della dominazione inglese

## Il ritorno di Satyajit Ray, gigante dell'India

Da uno dei nostri inviati CANNES — Satyajit Ray, il gigante indiano, è seriamente malato. Perciò, in occasione della proposta (in concorso) del suo film *La casa e il mondo*, lo rappresenta qui il figlio Sandip, anch'egli cineasta e assiduo collaboratore del padre. Apparsa nell'ultimo scorcio di Cannes 84, questa stessa opera risulta del tutto coerente col grande cinema del prestigioso maestro poco più che sessantenne, già celebre per la «trilogia di Apu» (Pather Panchali, Aparajito, Apu Sansar) e per tanti altri notevoli film mai giunti in Italia (e pochissimi approdati in Europa). Sappiate, quindi, che *La casa e il mondo* possa rientrare a buon diritto nella rosa dei premiati non è soltanto una speranza, ma una oggettiva eventualità.

Da uno dei nostri inviati CANNES — Satyajit Ray ha condotto in porto con questa sua nuova realizzazione un progetto che coltivava fin dagli inizi della carriera, oltre trent'anni fa. Rifacendosi a un noto libro dell'ancora più noto Premio Nobel indiano Rabindranath Tagore (1861-1941), il cineasta indaga attraverso *La casa e il mondo* uno scorcio epocale, a metà privato e a metà collettivo, ambientato nel periodo turbolento del primo Novecento, quando i fermenti nazionalistici e la repressione coloniale innescarono la lunga lotta per l'indipendenza dell'India. Nel 1905, il governatore generale Lord Curzon, seguiva la politica imperialistica del diviso et impera, avanza la proposta di separare in due differenti blocchi le comunità

indù e musulmana del Bengala, fino allora convissute pacificamente. La sortita provoca immediatamente opposizione, specie tra i ceti borghesi più avanzati che favoriscono il boicottaggio delle merci inglesi e la nascita di un terrorismo generalizzato. In tale drammatico contesto prende, dunque, significato e risalto la vicenda che coinvolge, ora privatamente, ora politicamente, un classico triangolo passionale-ideale: Nikhil, illuminato proprietario terriero incline al liberalismo (in casa e nel mondo, di qui il titolo del film); la moglie Bimala, prima di tendenze tradizionali e poi proiettata dal marito verso la cultura e la politica;

scenari tra musulmani e indù, la situazione si chiarisce di colpo, pur con risvolti piuttosto tragici. Bimala si ricrede della sua infatuazione per Sandip, Nikhil caccia di casa l'ingrato ospite, mentre all'intorno divampano gli incendi provocati dai terroristi delle opposte fazioni. Ed a suggello di tanto disastro, Nikhil rimane ucciso nei tumulti che dilagano a macchia d'olio. Così, per una volta ancora, il colonialismo ha vinto. Dipanata con ampio e nobile incedere questa storia lontana — ma dalle ripercussioni ancora oggi drammaticamente ravvicinate — si colloca sullo schermo secondo lo stile prosciugato, essenziale, tipico del cinema di Satyajit Ray. In tal modo, dall'arrivo naturalisticamente descrittivo di un agiato interno familiare si penetra per progressivi passi nella trascendente lievitazione di un racconto che procede, in parallelo, sulla traccia esistenziale e su quella sociale-politica. Fino all'epilogo luttuoso dove, tutte, figlie, le ramificazioni segrete di una tragedia pubblica e privata trovano infine melanconica, desolata sublimazione. Film di intense atmosfere evocative e di austero, efficace linguaggio. La casa e il mondo conferma al meglio l'alto mestiere cinematografico di Satyajit Ray, anche perché rispetto alla sua più recente opera, i giocatori di scacchi, venuta di sarcasmo e di ironia, il cineasta indiano torna nel suo ultimo film ai grandi temi civili propri della realtà del suo paese. Tutto ciò senza disattendere minimamente quell'altro nobile filone tematico dei suoi film: il mondo e il gioco sempre avventurosi, sempre appassionati dei sentimenti. Ed è appunto nella coesione esemplare di queste due costanti del cinema di Ray che scaturiscono la semplice verità poetica, l'incontestabile bellezza del film *La casa e il mondo*. La Francia si è rifatta viva, intanto, nella rassegna competitiva con il film di Jacques Doillon *La Pirata*. Non si può dire che sia stata una fausta sorte. Anzi, diciamo che *La Pirata* abbia riscosso il massimo di dissenzi, manifesti in maniera anche piuttosto vivace (urla, fischi e ironici battimani a non finire). Il fatto è che il film di Doillon, anche ad essere molto ben disposto, risulta davvero intollerabile. Dopo dieci minuti al massimo, vien voglia di urlare o più semplicemente di andarsene. In breve, si tratta di una vicenda sulla tra due ragazze omosessuali che, nei loro furiosi trasporti amorosi, vengono spesso dettate dal marito di una di loro, da una bambinaccia viziosa e proterva, da uno scalcagnato detective. Va a finire che, c'era da dubitare, ci scappano un paio di morti e non si sa bene perché. Del resto, nessuno tra gli spettatori alla fine voleva saperlo. L'unico desiderio era sottrarsi al più presto a simile tormento.

Sauro Borelli

Advertisement for the movie 'LA PELLE' on Canal 5. It features a star logo and the text: 'QUESTA SERA ALLE 20.25 PRIMA VISIONE TV LA PELLE CON MARCELLO MASTROIANNI - KEN MARSHALL CLAUDIA CARDINALE E BURT LANCASTER REGIA DI LILIANA CAVANI'. It also includes a small image of the movie's cast and the Canal 5 logo.